



Identificativo: SS20070911012BAA
Data: 11-09-2007
Testata: **IL SOLE 24 ORE**
Riferimenti: COMMENTI E
 INCHIESTE


 **Pag. 12**

ISTRUZIONE CAPITALE UMANO

Scuola, il dirigismo che resiste

MODELLI A CONFRONTO In molti Paesi lo Stato si limita a stabilire requisiti e linee-guida generali: le scelte sull'offerta formativa restano ai singoli istituti

Andrea *Ichino*

di Andrea *Ichino*

Inizia l'anno scolastico con il solito balletto di insegnanti mancanti o trasferiti, di sedi da reperire per classi in eccesso, di presidi ai quali lo Stato chiede di trovare e gestire risorse umane e materiali senza dare loro concretamente gli strumenti e l'autonomia per farlo.

In direzione diametralmente opposta a quella di dare maggiore autonomia reale a presidi e scuole, il ministro Giuseppe Fioroni continua nella tradizione di prescrivere dal centro che cosa gli insegnanti di materne, elementari e medie debbano insegnare, ma con indicazioni diverse da quelle del precedente ministro Letizia Moratti. E subito il dibattito si è centrato sul contenuto di queste indicazioni invece che su una questione preliminare di metodo: è opportuno che il ministro (ogni nuovo ministro) prescriva alle scuole che cosa e come insegnare al livello di dettaglio delle indicazioni fino ad ora fornite?

Almeno due ragioni suggeriscono che non sia opportuno. In primo luogo, chi ci assicura che il ministro (indipendentemente dalla sua colorazione politica) sappia meglio dei docenti che cosa sia opportuno insegnare e meglio di genitori e studenti che cosa essi desiderino imparare? E cosa induce a ritenere che tutti gli studenti debbano apprendere esattamente le stesse nozioni?

Supponiamo di accettare il principio secondo cui lo Stato deve garantire l'accesso a un dato livello di istruzione primaria in termini di qualità e quantità per favorire l'integrazione sociale. Costituirebbe una contravvenzione a questo principio il fatto che la scuola A decida di investire prevalentemente nelle tre I della Moratti (informatica, inglese e impresa) mentre la scuola B si concentri sulla tabelline e la grammatica di Fioroni?

Le scuole hanno professori con caratteristiche diverse e offrono istruzione a platee di consumatori con preferenze diverse: sembrerebbe quindi naturale consentire a docenti e studenti di combinarsi nel modo migliore, secondo le rispettive doti e preferenze. Ovviamente non sto proponendo di passare da un estremo all'altro, ma credo si debba riflettere sull'opportunità di scendere al livello di dettaglio delle attuali indicazioni ministeriali e questo non solo per la scuola primaria, ma a maggior ragione per ogni altro ordine e tipo di scuola.

Così del resto sembra accadere in numerosi altri Paesi, dove lo Stato si limita a stabilire requisiti e linee guida generali (poco più di un elenco di materie obbligatorie) lasciando libere le singole scuole di competere con un'offerta formativa molto più differenziata di quella presente nel panorama italiano.

In secondo luogo, l'esperienza insegna che nei fatti le istituzioni scolastiche e i singoli docenti passano gran parte del tempo a trovare il modo di offrire quello che preferiscono (nel bene e nel male), aggirando per quanto possibile le prescrizioni ministeriali. E questo è ancor più vero da quando, a ogni cambio di Governo, piovono nuove e rivoluzionarie circolari ministeriali. L'esempio macroscopico è quello della prima "I" della Moratti. Poiché relativamente pochi docenti italiani sanno usare un computer, ancor meno sanno insegnare con un computer e molte scuole non sono state dotate di tecnici che sappiano scegliere, mantenere e aggiornare le (costose) dotazioni informatiche, quella "I" è spesso rimasta lettera morta con grande spreco di risorse hardware e software diventate rapidamente obsolete senza essere state sfruttate.

Mi si dirà che se le singole scuole già di fatto si differenziano, perché pongo il problema? Perché se così è, allora è ipocrita (oltre che inopportuno) che il ministero dia ai cittadini l'impressione di controllare le scuole in modo che offrano a tutti gli stessi contenuti. Meglio accettare (anzi incentivare) una competizione trasparente tra scuole in termini di offerte formative più differenziate di quelle attuali, dando ai presidi anche gli strumenti finanziari e legislativi per programmare e selezionare le risorse umane e materiali che essi devono gestire. Ciò consentirebbe ai cittadini una maggiore libertà di scelta su dove, cosa e come imparare fin dal primo ciclo, oltre che, a maggior ragione, nei cicli successivi.

Se poi il ministero, almeno in via sperimentale, volesse anche differenziare parzialmente le retribuzioni degli insegnanti (presidi inclusi) e i fondi erogati alle singole scuole in funzione del gradimento dell'offerta formativa

da loro proposta, sono pronto a scommettere che i risultati positivi inizierebbero a vedersi dalla prossima indagine Pisa-Ocse sulle competenze in lettura, matematica e scienze dei quindicenni.
andrea.ichino@unibo.it

IL NUOVO ANNO

6

Regioni

Sono quelle in cui ieri sono iniziate le lezioni: Lombardia, Molise, Piemonte, Veneto, Valle d'Aosta, Lazio (a cui si aggiunge la Provincia di Bolzano). Oggi tocca all'Umbria e via via alle altre regioni fino al 18 settembre (con la Sicilia).

7,7

Milioni

Gli studenti delle scuole statali

501.494

Studenti stranieri

Rappresentano il 5,6% di tutti gli alunni

721.579

Docenti

Con contratto a tempo indeterminato



Chi frena i cervelli stranieri

di Andrea Ichino Il vero sintomo dei problemi dell'università italiana non è tanto la fuga dei "cervelli"...

[Torna alla lista titoli](#)

Aumentare l'età pensionabile in cambio di bonus fiscali

Sarebbe davvero tragicomico se alle donne fosse chiesto senza contropartite di "salvare le pensioni" accettando l'inna...



Stampa